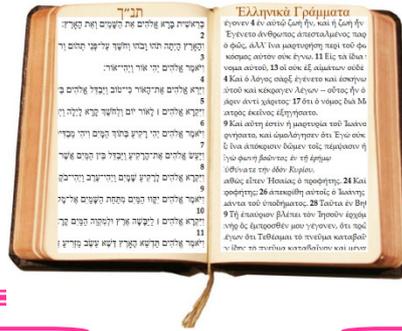


FACOLTÀ BIBLICA



Studi biblici dottrinali

N. 19



La cena del Signore

Yeshùa è il pane di vita perché ha dato il suo sangue

di Gianni Montefameglio

Per tutti i popoli mediterranei e del Medio Oriente il pane era un prodotto basilare nell'alimentazione. Il pane



evoca quindi per la sua stessa natura il nutrimento, di cui è sinonimo. Il concetto di pane come equivalente di cibo appare nella Bibbia sin da subito, quando in *Gn 3:19* Dio annuncia ad Adamo una delle conseguenze del peccato di disubbidienza che aveva

appena commesso: "Mangerai il pane [מֶלֶךְ (*lèkhem*); greco ἄρτος (*artos*)] con il sudore del tuo volto". Il pane come sinonimo di cibo e nutrimento appare anche nella preghiera modella insegnata da Yeshùa: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". - *Mt 6:11*.

Nella Bibbia c'è anche un uso figurativo del pane. Riguardo al cibo in generale, qualcuno ha osservato che - considerate le tante illustrazioni bibliche che hanno come esempio il cibo - sembrerebbe quasi che Dio ci abbia creati col bisogno di mangiare per sottolineare il nostro bisogno di nutrimento spirituale paragonandolo al bisogno di cibo. Il pane in particolare, essendo alimento basilare per gli ebrei biblici, si presta bene a questo paragone, tanto che in *Dt 8:3* si legge: "[Dio] dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla bocca del Signore".

Quando i veri credenti mangiano il pane della Cena, che diventa segno del corpo di Yeshùa, sperimentano che egli è il nutrimento spirituale che dà la vita e conserva in vita. Per questo Yeshùa presenta se stesso come "il pane della vita" "disceso dal cielo". - *Gv 6:35,38*.

Il pane cui Yeshùa fece riferimento come illustrazione del suo corpo era il pane comune di tutti i giorni (quello azzimo o non lievitato era invece riservato alla Festa dei Pani Azzimi, che iniziò il giorno dopo la morte di Yeshùa).

Il pane degli ebrei ai tempi biblici

Per fare il pane era impiegata farina di frumento oppure di orzo. La scelta, più che da gusti personali, era dettata da necessità, perché il frumento costava di più. Chi non poteva acquistarlo doveva accontentarsi del pane d'orzo. Il ragazzino che aveva "cinque pani d'orzo" (*Gv 6:9*) non doveva essere di famiglia benestante.

Quando era ottenuta con un mortaio (piccole quantità, magari per una necessità immediata), la farina era alquanto grossolana. La manna, "il popolo ... poi la riduceva in farina con le macine o la pestava nel mortaio" (*Nm 11:8*). All'opposto, per qualità, c'era il fior di farina. - *Gn 18:6; Lv 2:1; 1Re 4:22*.

Come era ottenuta la farina dal frumento o dall'orzo? Macinando i cereali, duro lavoro riservato alle donne (*Es 11:5; Gb 31:10; Is 47:1,2; Mt 24:41*). Prima delle grosse macine consistenti di due pietre rotonde, in cui la

superiore combaciava con quella inferiore, su cui girava (Dt 24:6; Gb 41:24), si usavano piccole macine domestiche. Gli scheletri di donne adulte, riportati alla luce dagli archeologi biblici, presentano deformità dell'ultima vertebra dorsale e artrite agli alluci, dal che si deduce quanto fosse massacrante macinare il grano stando poggiate sulle mani e sulle ginocchia quando ancora non si era inventata la macina a mano a cui lavoravano due donne (cfr. Lc 17:35). La statuetta di una donna egizia alla macina, conservata al Museo Archeologico di Firenze, riprodotta a lato, ci dà un'idea del faticoso lavoro delle donne a quel tempo.



Per far lievitare il pane si usava un po' del precedente impasto non cotto, conservato appositamente (*lievito madre*), il che viene praticato anche oggi dai migliori panettieri e pasticceri, che usano quello stesso *lievito naturale* (rinnovato ad ogni nuovo impasto) decennio dopo decennio. Questo lievito madre o lievito naturale o lievito acido è chiamato nella Bibbia "pasta acida" (Es 12:15, testo ebraico), in ebraico *לֶחֶם* (*seḏr*), il greco ζύμη (*zýme*; *Ibidem*, LXX; cfr. Lc 13:21).

La forma del pane poteva essere circolare (Gdc 7:13; 1Sam 10:3; Ger 37:21), ma il pane poteva ovviamente assumere altre forme (un papiro egizio ne menziona più di 30). Stando alle testimonianze storiche, nell'antico Medio Oriente si usavano dei pani piuttosto sottili di varie forme (rotonda, ovale, triangolare), ma anche pagnotte grosse e allungate.

Quanto fosse essenziale il pane nell'alimentazione quotidiana ai tempi biblici lo si desume dai molti riferimenti che troviamo nella Bibbia. Si pensi, ad esempio, a Melchisedec che portò pane e vino ad Abraamo (Gn 14:18); ad Abraamo stesso che provvide di pane Agar e Ismaele, quando li mandò via (Gn 21:14); a Geremia, che riceveva la sua porzione quotidiana di pane quando era imprigionato (Ger 37:21). Il salmista si riferì a Dio quale provveditore del "pane che sostenta il cuore dei mortali". - Sl 104:15.

Yeshùà è il pane vivificante, perché ha dato il suo sangue per noi. È il suo sacrificio che lo ha reso pane di vita per le persone che a lui si affidano. Nella Bibbia il sangue è sinonimo di vita e di vitalità; per questo Dio vietò agli esseri umani di assumere sangue: "Non mangerete carne con la sua vita, cioè con il suo sangue" (Gn 9:4). In Dio "è la fonte della vita" (Sl 36:9) e siamo quindi obbligati a offrire a Dio il sangue degli animali uccisi, che va versato sull'altare o, almeno, per terra.

"La vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, per mezzo della vita. Perciò ho detto ai figli d'Israele: 'Nessuno tra voi mangerà del sangue; neppure lo straniero che abita fra voi mangerà del sangue'. E se uno qualunque dei figli d'Israele o degli stranieri che abitano fra loro prende alla caccia un quadrupede o un uccello che si può mangiare, ne spargerà il sangue e lo coprirà di polvere; perché la vita di ogni carne è il sangue; nel suo sangue sta la vita; perciò ho detto ai figli d'Israele: «Non mangerete il sangue di nessuna creatura, poiché la vita di ogni creatura è il suo sangue; chiunque ne mangerà sarà eliminato»". - Lv 17:11-14; cfr. At 15:29.

Con il sangue si suggellava un'**alleanza**. "Quando tutti i comandamenti furono secondo la legge proclamati da Mosè a tutto il popolo, egli prese il sangue dei vitelli e dei capri ... asperse il libro stesso e tutto il popolo, e disse: «Questo è il sangue del patto che Dio ha ordinato per voi». Asperse di sangue anche il tabernacolo e tutti gli arredi del culto. Secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e, senza spargimento di sangue, non c'è perdono". - Eb 9:19-22.

Il sangue dei sacrifici aveva anche un **valore espiatorio**, "poiché la vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, per mezzo della vita" (Lv 17:11). Ecco perché si può concludere che "senza spargimento di sangue, non c'è perdono". - Eb 9:22.

L'alleanza con il popolo ebraico fu sancita con sangue animale. La nuova alleanza con tutta l'umanità fu sancita invece con il sangue prezioso di Yeshùà. Ecco perché Yeshùà, usando il vino come simbolo, dice: "Bebetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per il perdono dei peccati" (Mt 26:27,28). Così anche presso Marco: "Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti" (Mr 14:24). Luca è ancora più chiaro: "Diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, che è versato per voi»". - Lc 22:20.

Con la nuova alleanza convalidata con il sangue di Yeshùà si è compiuta anche la **purificazione** dei peccati umani:

"[Yeshùà] è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna. Infatti, se il sangue di capri, di tori ... [sparso] su quelli che sono contaminati, li santificano, in modo da procurare la purezza della carne, quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!". - Eb 9:12-14.

I veri credenti hanno dunque “libertà di entrare nel luogo santissimo per mezzo del sangue di Gesù” (*Eb* 10:19), “sapendo” – scrive Pietro - “che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai vostri padri, ma con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia” (*1Pt* 1:18,19). “Se camminiamo nella luce, com'egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato”. - *1Gv* 1:7.

In che modo simboleggiare, rappresentare, raffigurare questo sangue durante l'ultima cena che Yeshùà consumò con i suoi? Non poteva esserci simbolo più adatto del vino.



L'appropriatezza del vino come raffigurazione del sangue è data da queste sue caratteristiche:

- Il vino ha lo stesso colore rosso del sangue;
- È spremuto dagli acini da cui esce come il sangue dalla carne ferita;
- Il vino, usato nell'antichità come medicina (cfr. *1Tm* 5:23), è un corroborante.

Non fa quindi meraviglia che nel quarto millennio prima di Yeshùà i sumeri chiamavano la vite “albero di vita” e raffiguravano la vita con un pampino.

L'analogia tra vino e sangue era già presente nella Bibbia, tanto che il guerriero vittorioso spiega per quale motivo le sue vesti sono macchiate di sangue mettendo in parallelo lo sprizzare del sangue nemico con la spremitura dell'uva: “Perché questo rosso sul tuo mantello e perché le tue vesti sono come quelle di chi calca l'uva nel tino? «Io sono stato solo a calcare l'uva nel tino, e nessun uomo di fra i popoli è stato con me; io li ho calcati nella mia ira, li ho calpestati nel mio furore; il loro sangue è spruzzato sulle mie vesti, ho macchiato tutti i miei abiti»”. - *Is* 63:2,3.

Yeshùà ha voluto utilizzare il simbolo del vino perché i suoi discepoli, bevendolo, si ricordino che la sua morte, simboleggiata dal vino versato, ha dato inizio alla nuova alleanza di Dio con l'umanità, i cui peccati sono espiati per mezzo di Yeshùà.

